

CENTRO AMERICA

Escalation militare USA

Al vertice di Panama i leaders della regione cercano un'intesa

PANAMA — Da ieri nella capitale panamense, i ministri degli Esteri del cosiddetto gruppo di Contadora — Messico, Colombia, Panama e Venezuela — tentano, insieme ai rappresentanti di tutti i Paesi dell'area centroamericana, di imporre una svolta concreta nelle difficili trattative di pace iniziate in gennaio. Il Messico spera — ha dichiarato Bernardo Sepúlveda, ministro degli Esteri di quel Paese, ed uno dei protagonisti dell'iniziativa — in una sostanziale affermazione della linea di Contadora. E ha aggiunto: «Abbiamo fondate speranze proprio dopo gli incontri di questi giorni in Salvador, Honduras, Costa Rica e Guatemala, e dopo l'appoggio del presidente che è venuto dalla recente risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite».

Una scommessa difficile, questa che i quattro Paesi di Contadora portano avanti, perché fondata sull'ipotesi che dalla crisi dell'area si possa uscire con il dialogo tra i Paesi interessati, riducendo le tensioni, creando una base solida per una clima di convivenza pacifica e rispetto reciproco. E poiché la crisi è invece diretta conseguenza delle ingerenze e delle strumentalizzazioni esterne, del mancato rispetto del diritto dei popoli all'autodeterminazione, in buona sostanza di quella dottrina degli USA che considera il Centroamerica come «il cortile di casa», l'iniziativa di Messico, Colombia, Panama e Venezuela tocca i nodi fondamentali della situazione politica ed economica dell'area, ma investe anche i principi di rapporti internazionali.

L'aggressione al Nicaragua ha reso più urgenti e concreti i punti di negoziato, la stessa opinione è pubblica mondiale ha avuto più elementi di informazione e giudizio a disposizione. Ma

anche le notizie dal Salvador, le testimonianze continue sul ruolo USA nell'appoggio al regime di Magaña, le violazioni spaventose dei diritti dell'uomo in Guatemala sono diventate più note e sono parte integrante dell'iniziativa di Contadora.

Basta scorrere i punti principali dell'appello del 9 gennaio, preparato appunto dopo una riunione nell'isola di Contadora, di Panama, per capire che sul terreno ci sono le questioni principali della pace, della democrazia, della possibilità di uno sviluppo per i popoli della travagliata regione.

Nell'appello si parla anzitutto di controllo e riduzione degli armamenti, trasferimento e commercio delle armi, presenza di consiglieri militari stranieri, azioni destabilizzanti, tensioni provocate ai confini fra Stati, diritti umani e garanzie individuali e sociali, problemi economici e forme di soluzione.

Vengono poi elencati una serie di principi inalienabili: autodeterminazione, non intervento, rispetto dell'integrità degli Stati, obbligo di impedire l'utilizzazione del proprio territorio per organizzaioni di aggressione a danno di altri Stati, composizione pacifica delle controversie, proibizione dell'uso delle minacce e della forza per risolvere i conflitti internazionali.

Su questa solida base, in una condizione di estrema difficoltà, l'iniziativa diplomatica è faticosamente andata avanti in questi mesi. Sostanzialmente cresciuta le cause nazionali ed internazionali alla politica di ingerenza dei presidenti Reagan, i quattro di Contadora hanno avuto il riconoscimento delle Nazioni Unite. Un primo risultato concreto c'è a Panama. In questi giorni, sono per la prima volta tutti insieme i ministri delle nazioni centroamericane.



IPAPALA (Nicaragua) — Una giovane madre con il suo bambino fuggita dal suo villaggio distrutto dai somozisti

Il Nicaragua: nessun missile sovietico nel nostro territorio

MANAGUA — «Il Nicaragua è un Paese non allineato che non è militarmente alleato con nessuna superpotenza e che rispetta i trattati internazionali sottoscritti. Possiamo perciò considerare solo frutto di fantasia le affermazioni sulle presunte installazioni di missili sovietici sul nostro territorio. Lo ha dichiarato Sergio Ramírez, uno dei tre esponenti della giunta sandinista, in risposta alle affermazioni fatte dal segretario di Stato USA, George Shultz. Il Dipartimento di Stato aveva infatti denunciato in un documento l'intervento massiccio dei sovietici nell'area centro-americana e la presunta installazione di missili in Nicaragua, senza però esibire alcuna prova delle affermazioni».

Intanto, a Caracas, su richiesta del governo di Managua, si è riunito il «Sela», sistema economico latino-americano, per discutere delle recenti gravi sanzioni decise dagli Stati Uniti nei confronti del Nicaragua. Gli USA hanno annunciato la riduzione fino al novanta per cento delle loro importazioni di zucchero dal Paese, con il pretesto che il Nicaragua respinge i tentativi di negoziato per riportare la pace in America centrale. Si tratta di un colpo durissimo per l'economia di Managua che al «Sela», riunito a porte chiuse, chiede non solo la solidarietà dei Paesi latino-americani, ma anche una forma di aiuto economico per far fronte alla situazione.

Intanto in Nicaragua si continua a combattere. Dopo cinque giorni di scontri durissimi al nord, poco lontano dal confine con Honduras e Costa Rica, l'esercito sandinista ha costretto alla ritirata 1200 guerriglieri penetrati nel territorio. Sono rimasti uccisi 117 somozisti e 33 soldati dell'esercito. È stato anche sventato un nuovo tentativo del gruppo di aggressori guidati da Eden Pastora di impadronirsi della città di Jalapa, a trecento chilometri da Managua.

AMERICA LATINA

Una crisi economica e politica in tutto il subcontinente

Quando la destra si accorge che la dipendenza non paga

Del nostro corrispondente L'AVANA — Cosa c'è sotto tanti sconvolgimenti diversi ma contemporanei? In questa parte del mondo? Quale filo rosso lega la guerriglia del Salvador, l'aggressione al Nicaragua, la giornata di protesta dell'11 maggio in Cile, la crisi del regime militare in Argentina e in Uruguay, gli assalti di affamati in Brasile e tanti sussulti che sembrano squassare l'America latina? La risposta è univoca: «i sussulti, i terremoti, le ribellioni di questa nostra America hanno un sottofondo comune nella spaventosa crisi economica che il subcontinente sta vivendo e che non sembra avere una via di uscita».

Una crisi che nemmeno i dati statistici, pur terribili, riescono a definire se non per difetto. Qui sono concentrati circa 320 miliardi di dollari di debiti con l'estero che sono più della metà del debito di tutti i Paesi del Terzo mondo. I disoccupati sono 40 milioni, ma con la tragedia di milioni di bimbi superstrutturati e milioni di giovani e di adulti che non hanno e non avranno mai un lavoro. Circa 135 milioni di latinoamericani non riescono neppure a soddisfare le più elementari esigenze di sopravvivenza, come mangiare tutti i giorni, vestirsi, avere una casa qualunque, andare a scuola o curarsi in caso di malattia.

Ma quel che è peggio è che non vi è nessuna realistica speranza di un miglioramento della situazione in tempi prevedibili. I 20 grandi esperti convocati giorni fa a Bogotà dal presidente della Colombia Belisario Betancour per stilare una diagnosi del male e proporre una terapia d'urto hanno affermato che «non vi è nessuna possibilità di espansione nel breve periodo e l'unica speranza è quella di preservare in qualche modo i livelli di impiego e di consumo già raggiunti».

A parte Cuba, che l'anno scorso ha registrato una crescita del 2,5 per cento, ma il cui debito ha superato la so-



BUENOS AIRES — Una imponente manifestazione contro il governo

Un filo rosso lega tanti drammi diversi dal Salvador al Cile, dall'Argentina al Brasile in difficoltà i vecchi rapporti con gli Stati Uniti

goli paesi del quadro di relazioni economiche internazionali e perfino dei rapporti con gli Stati Uniti, le risposte assumono forme inedite. La stessa destra finisce per ricercare soluzioni originali ed imprevedibili. Come in Colombia, dove il conservatore Belisario Betancour cerca risposte nuove e nazionali alla crisi. Le borghesie nazionali si trovano oggi in contraddizione crescente con le multinazionali nordamericane e sono spinte anch'esse a muoversi lungo la strada dell'indipendenza sempre più intesa come condizione per lo sviluppo in questo continente illudono — mi dice un dirigente cubano — e le rivoluzioni qui sono state fatte senza o contro il partito comunista. A volte penso che qui ci troveremo prima o poi davanti ad una rivoluzione fatta dalla destra».

Tutto questo spinge in una direzione interamente nuova, al cui centro sta una maggiore consapevolezza dell'unità del continente che non è solo culturale, ma che tende a farsi politica superando vecchie divisioni importate dall'esterno e ricercando forme di difesa comune di fronte ai colpi di maglio della politica economica di Ronald Reagan. Indicazioni in questo senso sono venute anche in questi giorni dal presidente democristiano dell'Ecuador Osvaldo Hurtado che ha chiesto al sistema economico latinoamericano di suggerire soluzioni alla crisi. E la risposta che è venuta dal SELA assomiglia straordinariamente a quella dei saggi di Bogotà di cui dicevo all'inizio: «Solo trattando unità nuove condizioni per il pagamento dei debiti, la riduzione dei tassi di interesse e i nuovi rapporti tra USA e America latina nel suo complesso si può uscire dalla crisi».

Le spinte, i sommovimenti, i terremoti di queste settimane dunque sono non solo prodotto della crisi, ma possono anche essere la spinta necessaria per cambiare strutture arcaiche e reazionarie nei singoli Paesi e un rapporto ingiusto tra Nord e Sud in questo continente.

Giorgio Oldrini

Migliaia di soldati salvadoregni saranno addestrati in Honduras

Nella nuova base Usa cento consiglieri militari - La notizia confermata dal segretario di Stato George Shultz - L'operazione è stata decisa per eludere i veti del Congresso

WASHINGTON — La base di addestramento USA in Honduras si farà. La notizia, resa nota due giorni fa dal «New York Times» e dalla rete televisiva «NBC» è stata confermata dal portavoce di Reagan, Larry Speakes, e dal segretario di Stato, George Shultz. La grave decisione, ai limiti dell'illegalità rispetto alle decisioni del Congresso, è stata spiegata con l'esigenza di potenziare e migliorare le capacità operative dell'esercito salvadoregno. «Dal momento che il Congresso — ha dichiarato Shultz — ha deciso di non aumentare il numero dei consiglieri militari USA nel Salvador, la base in Honduras è il modo più economico per addestrare il personale militare honduregno».

Il luogo scelto per il massiccio stanziamento militare statunitense è una vecchia base della seconda guerra mondiale, capace di ospitare circa duemilaquattrocento soldati. Si trova a Puerto

Castilla, nei Caraibi; ospiterà almeno cento ufficiali e sottufficiali dell'esercito USA che dovranno addestrare quattro battaglioni di fanteria del regime salvadoregno. In Salvador operano già 55 consiglieri americani, 62 sono invece già da tempo in Honduras. A Tegucigalpa, capitale dell'Honduras, viene espressa la più ampia soddisfazione per la decisione dell'amministrazione Reagan che si dice, «rafforzerà il clima di stabilità e aumenterà la fiducia nello sviluppo democratico del Paese».

Proprio dal territorio dell'Honduras, il cui governo, ma soprattutto lo stato maggiore militare, sono completamente subalterni alla politica di Washington, sono partite e continuano a partire le bande di somozisti che entrano nel territorio del Nicaragua per rovesciare la giunta sandinista. L'appoggio USA agli aggressori è stato nettamente dimostrato. L'operazione della

base in Honduras potrebbe essere un nuovo modo per dislocare forze statunitensi contro il Nicaragua, nonostante il preciso veto del Congresso.

Quanto all'addestramento di militari salvadoregni, a poco è servito fino ad ora il massiccio sforzo degli Stati Uniti a favore del regime: negli ultimi giorni i guerriglieri del Fronte Farabundo Marti per la liberazione nazionale hanno completamente occupato la provincia orientale del Salvador e la sua capitale, San Idefonso, che è la terza città del Paese.

È stata riportata negli Stati Uniti la salma del vice comandante dei consiglieri militari in Salvador, Albert Schaufelbe: ger, ucciso a San Salvador in un attentato le cui circostanze restano oscure. L'assassinio è stato rivendicato dalle forze popolari di liberazione, ma le radio della guerriglia non hanno confermato la paternità del gesto.

PERÙ

Offensiva guerrigliera Bombe, assalti, incendi Lima per ore al buio

LIMA — La capitale peruviana è rimasta al buio dopo l'attentato che la notte scorsa ha fatto saltare in aria tutti i tralicci dell'alta tensione che alimentano la rete elettrica di Lima e del porto del Callao. Gli attentati nel centro della città sono stati una ventata, vengono attribuiti ai guerriglieri dell'organizzazione di ispirazione maoista «Sendero luminoso». Per tutta la notte di ieri esplosioni di cariche di dinamite si sono susseguite, ma non ci sarebbero morti.

Bombe sono state lanciate contro l'ambasciata degli Stati Uniti, contro la sede centrale del Banco di credito, contro il museo d'arte italiana, contro un ponte sul fiume Rimac, poco lontano dal Palazzo del governo, infine contro la sede centrale della «Sedapal», l'azienda nazionale di distribuzione dell'acqua. I danni più gravi sono quelli dell'attentato alla «Bayer», lo stabilimento industriale chimico di proprietà statunitense.

Dal momento della distruzione dei tralicci l'intera città è stata paralizzata, una sola radio ha continuato a funzionare, le vie del centro sono state per ore percorse da centinaia di vetture della polizia, della guardia civile, dei vigili del fuoco. I terroristi hanno continuato a telefonare alla polizia, indicando presunti luoghi di attentati per confondere le indagini. Sul monte San Pedro, alle spalle della città, un gigantesco gruppo di fuochi accesi, perfettamente visibile nel buio generale, aveva la forma della falce e martello, simbolo di «Sendero luminoso».

Quello dell'altra sera è il più vasto attacco simultaneo del movimento da quando, nel maggio dell'80, i guerriglieri hanno cominciato ad operare in clandestinità per rovesciare il governo del presidente Belaunde Terry.

ARGENTINA

Bloccata delegazione spagnola per i desaparecidos

MADRID — Il governo argentino non ha autorizzato una commissione parlamentare spagnola a recarsi a Buenos Aires per informarsi della sorte di oltre 200 spagnoli scomparsi in Argentina durante gli ultimi anni.

Lo ha dichiarato il senatore socialista Alfonso Cuco, vicepresidente della commissione «steri del senato spagnolo, aggiungendo che il regime militare ha negato il permesso, sostenendo che la progettata visita era un'ingerenza negli affari interni argentini. Lo stesso argomento, come si ricorderà, fu usato per ostacolare la visita della delegazione italiana che riuscì però a recarsi in Argentina in dicembre. Cuco ha aggiunto che, anche senza il viaggio in Argentina, la commissione parlamentare incaricata di indagare sui «desaparecidos» spagnoli preparerà un rapporto da presentare al Consiglio d'Europa e alle Nazioni Unite.

CILE

Il 14 giugno nuova protesta popolare

SANTIAGO DEL CILE — Il 14 giugno in Cile si svolgerà un'altra giornata di protesta nazionale contro il regime militare del presidente Pinochet: lo ha annunciato il «comando nazionale dei lavoratori», la coalizione di cinque gruppi sindacali che si è costituita nei giorni scorsi, dopo la grande protesta dell'11 maggio scorso. Nell'appello si esortano i clienti a dimostrare «il desiderio di un ritorno alla democrazia».

Le dimostrazioni dell'11 maggio erano sfociate in incidenti provocati dalla polizia con l'uccisione di due persone e 300 arresti. Rodolfo Seguel, presidente della Federazione lavoratori del rame, ha detto che le nuove dimostrazioni dovranno essere pacifiche, «ma tra la gente serpeggiano tanta rabbia e tanto odio che è difficile legare le mani a tutti coloro che scendono in piazza».

SUPER POLI-GRIP®

la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia.

OGGI ancora più vantaggiosa nel prezzo.

OGGI con Corega Tabs le compresse effervescenti per la pulizia della dentiera.